

Introduzione al carattere

di Giovanni Bini

L'enneagramma, antico mezzo di conoscenza di sé e di evoluzione spirituale, pare sia nato in Persia più di duemila anni fa, dove era usato come percorso iniziatico dai maestri Sufi. È uno strumento che aiuta a conoscere se stessi ed il proprio carattere: da una parte ci rende consapevoli della nostra unicità e dall'altra ci spinge a cogliere le similitudini che ci legano alle altre persone. Permette infatti di rendersi conto che ognuno di noi ha delle inclinazioni automatiche di comportamento, delle tendenze selettive, dei filtri che lo condizionano e che gran parte delle difficoltà umane sono causate dal fatto che siamo ciechi al modo di vedere degli altri.

Questo mezzo di conoscenza proviene dall'osservazione diretta degli esseri umani e, su un piano rigorosamente epistemologico può risultare discutibile: la conoscenza empirica ha, d'altra parte, la sua specifica attendibilità e come tale può essere presa in considerazione.

Che cosa è il carattere?

Ripercorrendo la storia della psicologia si può notare come, da sempre, chiunque abbia intrapreso un interesse nei confronti del comportamento dell'uomo abbia osservato come questo presenti, a seconda dell'autore, una centratura, una fissazione o una deformazione nella propria personalità. Prima su tutte è la teoria della Karen Horney, la quale aveva individuato tre tipi di carattere: quelli centrati sull'indipendenza, quelli centrati sul potere e quelli centrati sull'amore. Altra posizione è quella di Heinz Kohut, il quale studiando i diversi tipi di transfert (e quindi indirettamente di carattere), riuscì a definirne tre fondamentali: il transfert speculare, il transfert idealizzante ed il transfert gemellare. L'aspetto interessante di tali osservazioni e suddivisioni degli aspetti della personalità consiste nel fatto che essa non sia propria solamente di una psicologia con approccio analitico, ma che queste vengano proposte anche in ambito cognitivista, ad esempio con la teoria dell'attaccamento di John Bowlby. Egli, osservando all'interno di un setting sperimentale la relazione della diade madre/bambino, descrisse tre tipi di possibili modalità d'attaccamento di quest'ultimo nei confronti della propria madre: quello evitante, quello ambivalente e quello disorganizzato. Nonostante questa breve introduzione, rimane ancora non risposta la domanda iniziale: che cosa è il carattere? In effetti se appare più intuitivo vedere le manifestazioni del carattere, definirne la sua natura risulta più complesso. Per fare questo può essere utile passare da un linguaggio logico-deduttivo ad uno analogico-metaforico. Una prima metafora interessante è quella di Jung, il quale definiva il carattere come se fosse una collana di perle attraversata da un filo: egli, infatti riteneva che la personalità fosse data dalla cooperazione degli archetipi (descritte come perle), i quali rappresentano i componenti di base attraverso i quali l'energia psichica scorre. La disfunzionalità del comportamento dipenderebbe dalla inflazione energetica da parte di uno o più componenti: se una perla assorbe troppa energia essa si gonfia, raggrinzendo le altre, provocando così una scompensazione dell'insieme.

Proviamo, ora, a pensare al carattere come ad un governo che abbia la funzione di

amministrare una nazione. Un governo repubblicano esercita il suo potere attraverso i ministeri: essi rappresentano le sue funzioni esecutive e dal lavoro di questi dipende il buon andamento della nazione. Se accettiamo questa metafora e proviamo a vedere il governo come all'Io, i ministeri come alle funzioni dell'Io e la nazione come all'organismo, possiamo avere un'idea di cosa sia il carattere: esso rappresenta la presenza di un "colpo di stato" all'interno di una nazione, ovvero l'assunzione di tutto il potere da parte di un singolo ministero. In uno stato dittatoriale tutte le informazioni in entrata, le risorse energetiche e quelle economiche vengono filtrate dalla attività di un solo ministero ed è dalla sola decisione di questo il modo in cui esse verranno messe a disposizione della nazione. Così può essere visto il carattere, come ad un filtro che gestisce e mette in primo piano i suoi interessi in modo da continuare ad esercitare le sue funzioni. Esso è una risposta automatica alle situazioni: in altre parole è una costrizione del comportamento. Un aspetto interessante è che tale costrizione non è vissuta come reale dalla persona ma come un atto libero e spontaneo.

Ancora, per comprendere meglio la complessità della natura del carattere occorre introdurre un altro concetto: quello di ecosistema.

Un ecosistema non è né una cosa buona né una cosa cattiva, è semplicemente un equilibrio dinamico.

L'alterazione di un ecosistema non è né una cosa buona né una cosa cattiva, è solo la perdita del precedente equilibrio dinamico.

Lo stato di salute dell'ecosistema non è né buono né cattivo di per se, esso è neutro, è solamente il suo proprietario che ha un interesse in merito.

L'organismo è un ecosistema ed il carattere è una sua possibile alterazione.

Non si può decidere a priori cosa sia buono o cattivo, se si vuole capire la natura e la logica del carattere bisogna uscire dal pre-giudizio del buono o cattivo in assoluto.

Ad esempio l'industrializzazione è una alterazione dell'ecosistema ambiente: essa produce veleni, intossica e fa sparire parte della natura, e tutto questo perché agli esseri umani fanno comodo i prodotti che da essa ottengono; i vantaggi che l'uomo crede di ottenere dall'industrializzazione fanno sì che egli non si preoccupi degli effetti che questa produce all'interno del proprio ecosistema.

Il carattere è una simile alterazione dell'ecosistema, ovvero un'alterazione finalizzata ad uno scopo: in altre parole è una specializzazione.

Si buon ben capire come nella vita essere specializzati rappresenti un vantaggio in termini di sopravvivenza e di affermazione personale. Il concetto appare chiaro se pensiamo alla formazione personale nei confronti del lavoro: essa consiste in una progressiva qualificazione in un determinato settore e, successivamente, in uno specifico ambito di questo, in modo da riuscire a trovare un proprio spazio lavorativo che ci consenta di guadagnare dei soldi.

Il carattere è specializzato ed entra in funzione nella regolazione dei rapporti affettivi con gli altri ed il mondo; in altre parole esso ci "aiuta" ad avere ed ottenere l'amore dell'altro.

Il problema è appunto qua, in quanto l'amore non è un oggetto e non è possibile controllarlo in alcun modo. Una delle disfunzioni dell'alterazione caratteriale consiste nell'illusione di avere la facoltà di reificare o cossificare, ovvero la facoltà rendere

oggetto qualcosa di etereo come l'amore, in modo che esso diventi qualcosa di controllabile e di gestibile.

Vedremo successivamente nell'analisi delle varie tipologie caratteriali descritte nell'enneagramma la modalità in cui ciascuna inclinazione caratteriale tenta di codificare le relazioni ed i rapporti affettivi con gli altri ed il mondo.

Da queste ultime considerazioni possiamo ora provare ad evidenziare alcuni aspetti centrali: in primo luogo il carattere è qualcosa che si ha e non qualcosa che si è; tuttavia pur essendo un "qualcosa", questo è di difficile definizione, in quanto esso non è un oggetto, ma una inclinazione o una specializzazione rispetto al naturale equilibrio dell'organismo.

In secondo luogo è plausibile affermare che ogni persona abbia un carattere e quindi un "colpo di stato" interno in funzione: il grado della non democraticità del suo governo è dato dal malessere personale che esso sente. È importante chiarire che un'organizzazione psichica interna di tipo dittatoriale non ha alcuna correlazione con la possibilità che una persona abbia idee sociali e politiche più o meno democratiche. Infine se risulta chiaro che il carattere è una specializzazione finalizzata ad uno scopo possiamo capire che il lavoro terapeutico centrato sul carattere non consiste nell'eliminare o nel cambiare questo, in quanto tale operazione, semmai fosse possibile, porterebbe ad un capovolgimento da un "colpo di stato" presente, ad uno differente, oppure ad un tipo di specializzazione al posto di un'altra, ma piuttosto nella "democraticizzazione" dello stato attuale e nel riequilibrio naturale del proprio ecosistema.

La disfunzionalità del carattere non consiste nella sua presenza, ma nella sua esagerazione, nel suo troppo interferire nella relazione con il mondo ostacolando il processo naturale della "autoregolazione organismica".

Bibliografia

Naranjo Claudio: "Carattere e Nevrosi" Astrolabio

Naranjo Claudio: "Gli Enneatipi nella Psicoterapia" Astrolabio

Quattrini, Perelli, Fortina: "Incastesimi Portatili" Stamapato da Edigraf / Formello Roma 2004